DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm di colonna. Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9. Roma. Telef 61 372 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' con gli autori dei crimini rivelati a Kabarovsk con gli Hiro Hito, con i Franco, con i nazisti che gli americani e i loro satelliti cercano oggi di legarsi per una nuova guerra!

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 307 | MERCOLEDI' 28 DICEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

I "CAMPI" DEL VATICANO

Un giornalista ha ricordato in questi giorni la frase di un membro del congresso americano il quale recentemente ha affermato, nel corso di una conferenza stampa romana, che egli non può dimenticare come la Spagna sia stato il primo paese a prendere le armi contro Mosca. «Naturalmente, egli ha aggiunto, con una certa malignità, non dimentico *la parte* che l'Italia ha in questa benemerenza».

La benemerenza alla quale alludeva il congressista statunitense non poteva riguardare certamente l'antifascismo italiano ne l'Italia della epopea partigiana e della guerra di liberazione, ma Mussolini alleato di Franco e di Hitler: era quest'ultima Italia che interessava l'ospite americano, nè il giornalista ci dice se alcuno dei presenti abbia in qualche modo reagito alla malignità del congressista.

E' indubbio che è questa «parte» che hanno in mente certi ambienti dirigenti del partito repubblicano americano, quando parlano del reinserimento della Spagna franchista nel sistema occidentale; ed è questa «parte» che sembrano avere in mente l'Azione Cattolica e il Vaticano, quando parlano di «nuovi campi da arare» nella solidarietà, razzistico-confessionale, dei paesi latino-mediterranei. Ieri il «Quotidiano» è uscito con un articolo di fondo, il quale lungi dallo smentire la volontà e le trame del governo circa una tale «parte», le difende e le sostiene. Quel giornale per tentare di superare l'ostacolo dell'opinione pubblica, che rifiuta questo genere di amicizie verso un regime di cui nemmeno il «Quotidiano» riesce a fare la benchè minima difesa, fa dell'accettazione di questa nuova «parte» della politica estera degasperiana, una questione di «tecnica politica». «Dato e non concesso scrive il «Quotidiano» — che un'ispirazione comune sia nei governi che, in parte almeno, si richiamano ai principi cristiani, chi potrà metterli d'accordo sul terreno contingente?» E più in là: «Noi vorremmo che questo accordo fosse vicino; ma la realtà ci dice che la strada è ancora lunga e difficile». Ecco qui ammessa, sia pure in maniera reticente, l'esistenza di una tendenza nella politica estera del governo, tendenza che prende piede all'ombra dell'Anno Santo lasciando al conte Sforza il piacere di giocare le vane carte dell'europeismo occidentale e il compito donchisciottesco della «difesa di Costantinopoli»! Il «Quotidiano» se la prende perchè c'è chi protesta, chi fa sentire la sua opposizione a queste nuove tendenze, se la prende affermando che tutto ciò mira a «offuscare con manifestazioni rabbiose l'eco che l'Anno Santo 1950 solleva nel mondo cristiano».

Ma chi in realtà offusca, chi vuole intorbidare le acque e proporre insane alleanze proprio approfittando dell'Anno Santo? Se si tende ad adoperare il giubileo cristiano per appoggiare e sostenere manovre di pretta politica fascista, come l'Azione Cattolica può pretendere il silenzio, la acquiescenza di tutti gli antifascisti italiani, dei lavoratori e di quanti non hanno perduto il senso della difesa delle nostre migliori e democratiche tradizioni politiche?

E' chiaro che l'azione di denuncia non potrà essere mai evitata in tutti i momenti in cui l'Anno Santo cessa di essere tale per diventare pretesto politico o copertura di azioni governative del genere di quella accaduta in questi giorni con la visita di Artajo. In questa occasione si è dato il primo aperto esempio di un governo e dei suoi ministri, i quali hanno perduto i limiti delle loro funzioni, che hanno perduto il senso dello stato e dei loro poteri al punto da non vedersi più in quale veste essi si comportavano e agivano con Artajo. Non c'era più lo stato italiano ma c'erano dei ministri che funzionavano per conto di interessi a loro estranei. Non è perciò la sinistra che può offuscare le manifestazioni del giubileo, ma è invece proprio il governo quando dimentica di essere governo italiano.

E' evidente quindi che le preoccupazioni del «Quotidiano» non sono suscitate da motivi di ordine religioso, nè dal timore che possano darsi manifestazioni contro l'Anno Santo in sè: la sua preoccupazione vera è nel vedere che sarà ben difficile riescano a passare, sotto la protezione della porta santa, avvenimenti e gesti, i quali riguardano la politica del governo e quindi l'avvenire degli italiani. Ciò è tanto vero che esso non si è neppure provato a smentire l'esistenza di una tendenza filofranchista nella democrazia cristiana; ma si è invece gettato a difenderla evocando motivi di *realpolitik*, di tecnica politica, e arrivando infine alla balordaggine di citare il patto sovietico-tedesco del '39 a sostegno della propria tesi. Ma che cos'ha a che fare quest'ultimo patto, con la progettata alleanza latino-mediterranea di De Gasperi? Il patto tedesco-sovietico è stato un patto di non aggressione e non già di amicizia, è stato un patto che ha sconvolto e ha reso impossibile l'attuazione dei piani degli imperialisti che puntavano a concentrare la offensiva hitleriana contro l'Unione Sovietica: nel momento in cui la diplomazia britannica si rese complice delle manovre per dare mano libera a Hitler contro l'U. R. S. S., il governo sovietico bloccò l'azione con il patto di non aggressione, gesto che ha avuto nella storia contemporanea una vera e propria funzione rivoluzionaria. Quel gesto difatti ha reso possibile più tardi la trasformazione della guerra in una guerra antifascista e antinazista.

Ciò allora bene compresero persino Lloyd George e Churchill e Eden alle cui inequivocabili dichiarazioni rimandiamo il direttore del «Quotidiano», a verifica della sua ignoranza, se questa potesse essere ancora accettata come scusa per chi continua a dimostrare, in maniera patente, una radicata malafede verso tutto ciò che ha significato questa guerra per l'antifascismo e la democrazia del mondo.

GABRIELE DE ROSA

SARA' RISPETTATA QUESTA VOLTA LA PRASSI COSTITUZIONALE?

Il 10 gennaio De Gasperi rassegnerebbe le dimissioni

Secondo un giornale liberale la D. C. sarebbe incapace di governare - Altre contraddizioni in campo socialdemocratico

Mentre l'on. De Gasperi dalla sua villetta sul lago di Castelgandolfo si trasferiva con la famiglia ad Amalfi, dove il sole è più tiepido e anche i pensieri sulla crisi ministeriale si fanno più distesi, il *Messaggero* usciva ieri con una nota che i cosiddetti ambienti bene informati attribuiscono a Mario Missiroli, giornalista noto per non prendere la penna in mano senza aver prima fatto una capatina nell'ufficio dell'on. Andreotti. La nota descrive particolareggiatamente il calendario della crisi: 3 gennaio, Consiglio dei Ministri per l'esame di alcune questioni urgenti; 10 gennaio, ultima riunione del Gabinetto in cui De Gasperi saluterà i suoi collaboratori e annuncerà loro la decisione di dimettersi e aprire una crisi generale; dopodichè il Capo dello Stato inizierà le consultazioni di rito ricevendo al Quirinale i Presidenti delle Camere e i capi dei gruppi parlamentari; infine, reincarico a De Gasperi il quale inizierà a sua volta le consultazioni per la formazione del nuovo governo.

De Gasperi avrebbe dunque deciso di rispettare la prassi costituzionale per la quale egli, anche in novembre, aveva manifestato il più completo disprezzo? Tale è l'opinione del *Messaggero* ma di ben altro avviso sembra essere l'*Osservatore Romano*, il quale afferma che «la procedura — rimpasto o crisi — dipenderà dal modo come prenderanno l'avvio le possibili intese preliminari con gli esponenti dei vari partiti», rimanendo la scelta «sempre affidata alla valutazione del Presidente a seconda se si verificherà o meno, e in modo aperto ed ufficiale, la modifica e quindi lo spostamento nella base dell'attuale maggioranza».

A proposito di questi discordanti pareri circola la voce a Montecitorio che il «calendario» pubblicato dal *Messaggero* sia stato compilato al Quirinale piuttosto che al Viminale, poichè è noto il desiderio del Presidente della Repubblica di avere uno scambio di idee sulla situazione politica anche con i capi dell'opposizione che egli in venti mesi di attività non ha mai consultato.

Abbiamo riferito questo retroscena perchè esso conferma la carenza di controlli e di garanzie costituzionali, al punto che in una situazione completamente mutata da quella in cui si costituì il sesto gabinetto De Gasperi, si discute ancora se il nuovo governo dovrà formarsi al di fuori o nell'ambito del Parlamento. La responsabilità maggiore di tutto questo ricade sul partito di maggioranza incapace a dare al Paese una sistemazione politica diversa da quella che il Comitato Centrale del P.C.I. ha definito: «uno Stato autoritario e di polizia, retto da un potere personale e di una piccola oligarchia e non rispondente alla volontà della parte del Paese economicamente e politicamente attiva».

Questa opinione è ormai largamente condivisa anche negli ambienti governativi, tanto che ieri veniva favorevolmente commentato un articolo del settimanale liberale, *Il Mondo*, in cui tra l'altro si scrive: «Tra le molte nostre ragioni di sfiducia verso la Democrazia Cristiana, forse la più fondata è che la D.C., convegno di tutti gli indirizzi e di tutte le tendenze sotto il comune denominatore confessionale, formazione sincretistica confusionaria ed eterogenea, vero mantello di Arlecchino di tutte le opinioni e di tutti gli interessi, è costituzionalmente impotente, quando non siano in ballo i temi generici della difesa anticomunista che è comune a tutti i partiti democratici, o quelli ad essa specifici del confessionalismo, a governare il Paese secondo una direttiva precisa ed efficiente. Il governo democristiano significherà sempre il governo della confusione e del nichilismo...».

E' inutile quindi fare previsioni su come sarà costituito il nuovo governo e su quello che sarà il suo programma. L'unica cosa certa è la rottura dell'equilibrio politico ed economico costituitosi il 18 aprile e l'intenzione dichiarata della D.C. di approfittare dello sfaldamento dei partiti minori per impadronirsi di tutte le leve dello Stato e fare del nuovo governo il «governo dell'anno santo», il governo cioè che rispecchi in pieno la linea politica interna ed internazionale del Vaticano.

Se a questa combinazione forniranno le loro insegne tutti e tre i partiti minori (liberale, saragattiano e repubblicano) o soltanto due, oppure uno o nessuno, è problema secondario rispetto a quello di vedere quali saranno le forze che si sentiranno rappresentate da un simile governo e quali invece si organizzeranno sul terreno dell'Opposizione. Per quanto riguarda i saragattiani: è interessante, ad esempio, constatare la contraddizione profonda tra le dichiarazioni di Simonini, il quale prevede che il congresso di Napoli discuterà soltanto su come andare al governo, e l'*Umanità* che, dovendo tener conto dell'opinione pubblica socialdemocratica, afferma essere impossibile per dei «socialisti» condividere la responsabilità di una politica estera filofranchista (già messa in atto dallo stesso governo cui i dirigenti del P.S.L.I. hanno deciso di partecipare).

L'interesse per il congresso saragattiano che si apre il 4 gennaio a Napoli è perciò tutto qui. Si tratta cioè di sapere non tanto se verrà deciso di partecipare al governo, ma piuttosto se — come è probabile — una simile decisione ridurrà i candidati al governo a rappresentanti di se stessi e delle proprie famiglie. In questo caso tutte le fatiche dell'on. De Gasperi si sarebbero rese inutili e il poveruomo si troverebbe esattamente al punto di partenza. Del resto non è certo un caso che la candidatura del «socialista» I.M. Lombardo al ministero dell'Industria sia sostenuta dall'organo degli industriali milanesi, «24 Ore», quale garanzia che verrà abolita la nominatività dei titoli e che la politica degli investimenti non sarà fatta secondo un piano generale dello Stato ma si risolverà in nuove concessioni di privilegi ai gruppi capitalistici privati.

Il lungo colloquio che Saragat ha avuto ieri mattina con Daniel Mayer, ex ministro francese del lavoro e membro influente del «Comisco», va messo quindi in relazione con gli sforzi che il PSLI sta facendo per rientrare nelle buone grazie dell'internazionale socialdemocratica poichè la sconfessione da parte di questa ha significato il venir meno dell'ultimo argomento che ad esso restava per giustificare la sua politica.

Vaglia a "l'Unità" dai lavoratori di Siena

Migliaia di lire inviate per ricostruire le vetrine distrutte dal vandalico gesto neofascista

SIENA, 27 — Appena giunta la notizia del vandalico gesto compiuto da alcuni neofascisti che hanno fracassato a Roma le vetrine della mostra de «l'Unità» e dell'«Avanti» in via IV Novembre, un vivo risentimento si è diffuso fra i lavoratori della provincia di Siena. Da numerose persone e da organizzazioni di Partito sono state fatte giungere a «l'Unità» le espressioni della loro solidarietà e la dimostrazione del loro concreto attaccamento al nostro giornale.

Il Comitato Provinciale degli «Amici dell'Unità» di Siena ha inviato 3000 lire «perchè le vetrine siano installate di nuovo, più belle di prima». I giovani comunisti senesi, hanno inviato 2000 lire, i compagni di Buonconvento 1000 lire, i compagni di Abbadia San Salvatore 1000 lire, quelli di San Giovanni D'Asso 1000 lire. Sono state inviate 1000 lire anche dai compagni di Rapolano, di S. Gimignano, e dal compagno Lippi di Pienza.

Anche da molte altre località sono partiti vaglia telegrafici e telegrammi di solidarietà e protesta. Veglia di 1000 lire ciascuno sono stati inviati dai gruppi degli «Amici dell'Unità» di Colle, Poggibonsi, Rosia, Chiusdino, Montalcino, Monteriuciano, S. Quirico d'Orcia, Montereni, Torrenieri, Sinalunga, Torrita, Bettolle, Chiusi, Staggia e Chianciano.

INCHIESTA IN CALABRIA

Nemmeno pietà per i morti e i feriti

Corrispondenza di PIETRO INGRAO

CROTONE, *dicembre*.

«Ci sarà sangue oggi a Melissa», aveva ammonito l'agente di Pubblica Sicurezza incontrato dalla Eugenia De Luca, che rientrava dalla campagna in quel primo pomeriggio del trenta ottobre. Quanta precisa verità nella sciagurata profezia, pronunciata forse appena pochi istanti prima che i mitra cominciassero a crepitare sul feudo. L'azione di guerra si svolse con rapidità fulminea. Appena sbucati gli scelbini dalla macchia, i contadini, come di concerto, applaudirono: le donne gridarono «Vogliamo pane e lavoro», «viva i carabinieri della Repubblica!». Gli scelbini si schierarono in una parte sul crinale della collina, in alto; un'altra parte si mosse, traversò nella sua larghezza il fondo e si portò di fianco, ai limiti del terreno occupato dai contadini. Vista sul posto, questa manovra si può spiegare solo con la intenzione di tagliare ai contadini la via della fuga nella macchia circostante. Altro senso essa non può avere.

Quanti minuti trascorsero da questa manovra di guerra alle scariche di mitra? E' impossibile accertarlo. Innumerevoli, concordi testimonianze dicono però che il tratto di tempo dovette essere brevissimo. Certamente non vi fu nessuna discussione, nessuna trattativa con i contadini, nessun tentativo di ottenere pacificamente lo sgombero del terreno, se lo sgombero si voleva. Prima furono le manganellate poi le bombe lacrimogene, indi nel fumo e tra le grida di spavento le scariche di mitraglia. Dichiarazioni che abbiamo potuto raccogliere di persona, indicano con concordanza impressionante il punto e gli uomini da cui partì l'ordine di «fuoco», sul fianco sinistro dello schieramento scelbino. Informazioni che ci sono state fornite dal chirurgo primario dell'ospedale di Crotone, dove furono ricoverati i contadini con fermano che tutti i colpiti da proiettili di mitra mostravano ferite alle spalle, alla regione lombare o ai polpacci: dunque il piombo li raggiunse mentre fuggivano, dunque le sventagliate di mitraglia inseguirono sul terreno una popolazione che si precipitava giù per le pendici della collina per salvarsi dall'aggressione. Poi vennero le scene di matta bestialità.

Non potrò mai dimenticare il racconto che ho ascoltato dalla madre di uno dei feriti, la Ferraro. Essa vide il figlio cadere nel fumo e si precipitò su di lui: il sangue gli scorreva a fiotti lungo il collo. Essa credette che la ferita fosse nel collo e perciò premeva con la mano sul collo per arrestare il sangue: non capiva. Si precipitò su di lei un agente che la strappò dal figlio e la colpì, la cacciò, le intimò di andarsene. Pazza di terrore, fuggendo, sentì alle sue spalle le scariche di mitraglia che la inseguivano sul terreno. Si rifugiò in una valletta ai piedi della collina e lì, con una compagna, cercò la forza di ritornare al campo, accanto al figlio. Quasi si scusava con noi, la donna, di essere fuggita, di avere lasciato il figlio. Sul campo, accanto al ferraro colpito era corsa la sorella Maria, una giovinetta dal viso bruno e nobilissimo che ci rievocava la scena con ferma tranquillità: essa ebbe appena il tempo di legare un fazzoletto come benda sulla fronte del fratello, che fu preso e ammanettato. In quell'istante essa vide cadere accanto a sè, a un passo, un agente, l'unico agente ferito nel conflitto. Questa testimonianza è di un'importanza decisiva, poichè dice che l'unico agente ferito, lo fu dopo che erano già partite le mortali scariche di mitraglia e la funesta aggressione della polizia era in atto. L'agente fu colpito dai suoi stessi compagni nella loro bestiale confusione o da un contadino che si difendeva dall'attacco mortale? Nessuno probabilmente riuscirà mai a dare risposta a questo interrogativo, ma quale essa sia, il castello di menzogne imbastito al Viminale crolla dinanzi alla testimonianza della ragazza, la quale dimostra che lo scelbino fu colpito dopo e non prima dell'attacco sciagurato contro i contadini.

La Ferraro si chinò sull'agente, gli lavò la ferita con il vino che egli aveva nel tascapane, lo bendò meglio di quanto non aveva fatto con il fratello. Fu minacciata, mentre curava l'agente; potè vedere gli uomini del reparto frugare nelle bisacce dei contadini, gettare i pani, le cose che vi erano dentro, sfasciare con i calci del moschetto e a pedate i barili dell'acqua sparare sugli asini che i contadini avevano portato con sè. Non avessi udito io stesso queste cose di persona, non le avrei credute.

I morti e i feriti furono abbandonati dagli agenti sul terreno. Nel giorno che volgeva al tramonto essi furono caricati dai contadini sui muli e sugli asini e a dorso di mulo furono portati a Melissa, mentre gli agenti raggiungevano i camion. Scesero i morti ed i feriti, a dorso di mulo, lungo il sentiero dirupato che da Fragalà precipita in un largo torrente, per una via non più larga di un metro in certi punti. A Crotone i feriti giunsero solo la sera alle undici, otto ore dopo l'eccidio; Angelina Mauro, la più grave, non si è salvata.

Dunque i contadini di Melissa, morti e feriti a Fragalà, erano per quel reparto di scelbini peggio dei nemici, i quali dopo la battaglia vengono raccolti e curati in nome di una comune legge umana. Che serve imprecare per questo? Io credo piuttosto ci si debba chiedere chi semini tanto odio nell'animo di questi uomini. La convinzione che si trae dal controllo dei fatti, dalla ricostruzione di quei dolorosi avvenimenti è che la prima responsabilità del sangue versato ricade su chi inviò quegli armati sul fondo Fragalà come ad una guerra e indicò loro i miseri di Melissa come nemici. Direi che la tragedia era implicita, fatale in questo primo gesto, scritta già prima nella profezia sciagurata riferita da Eugenia De Luca: «Oggi ci sarà sangue».

Perduti in una collina desolata cui si giunge solo da mulattiere, lontani per miglia da ogni luogo abitato, i miseri di Melissa minacciavano solo il deserto e il silenzio del latifondo. Intenti a zappare e ad arare, essi conducevano la forza più pacifica e incruenta che mai sia stata messa in atto. Avessero ragione o torto, certo essi non facevano nessun danno se non alla macchia, all'erba selvaggia del latifondo. La mostruosità, prima ancora che nell'eccidio, è nell'essere andati a braccarli, a combatterli con i mitra e con le bombe. La domanda che nasceva imperiosa in noi tra i solchi tormentati del feudo Fragalà era: chi dette quest'ordine folle?

Secondo informazioni attendibili il raggruppamento mobile che sparò a Fragalà fu spostato da Bari nel Crotonese per ordine venuto dal Viminale. Chi sollecitò quest'ordine? Non sappiamo. Sappiamo che la mattina seguente all'eccidio un gruppo di uomini politici democristiani si recò al Viminale per invocare — riferiamo dal «Popolo» — «la pronta e rigorosa opera del governo per far cessare l'occupazione abusiva e le violenze».

NUOVE RIVELAZIONI AL PROCESSO DEI BATTERIOLOGI

Anche prigionieri inglesi e americani furono assassinati dai nazisti giapponesi

I preparativi per la guerra batteriologica erano diretti principalmente contro l'URSS, dichiara il generale Yamada Otozo - Un commento della "Pravda"

MOSCA, 27. — Nell'odierna seduta del processo iniziato a Kabarovsk contro 12 giapponesi accusati della preparazione e dell'impiego di armi batteriologiche, è stato interrogato dopo il gen. Kawascima Kiosi, il generale Yamada Otozo, il quale fu già comandante delle forze d'occupazione nella Cina centrale, ispettore capo dell'esercito nipponico e membro del Consiglio militare supremo.

Gli esperimenti per il colera

Egli ha dichiarato di aver controllato personalmente i preparativi della guerra batteriologica quando comandava l'armata del Kwantung ed ha aggiunto che, appena assunto il comando dell'armata stessa, i generali Kajitskuka e Takahasci, anche essi al banco degli accusati, gli presentarono rapporti sull'andamento dei lavori di preparazione della guerra batteriologica. Yamada Otozo si è quindi dichiarato convinto che la capacità di produzione era tale da rendere possibile l'uso in massa delle armi batteriologiche.

Si è passati poi all'interrogatorio dell'imputato Karassava, il quale ha confessato che, per accertare gli effetti dei bacilli della peste e del colera, si facevano esperienze su prigionieri che morirono poi quasi tutti. L'accusato, che si è dichiarato medico specializzato in batteriologia, ha fornito quindi particolari sugli impianti.

Tanto tui quanto Yamada Otozo hanno poi reso noto di aver effettuato esperienze anche su prigionieri di guerra inglesi ed americani per studiare la capacità di resistenza degli anglosassoni alle varie malattie infettive, essendo nelle intenzioni del Q. G. giapponese di far uso di armi batteriologiche anche contro Gran Bretagna e Stati Uniti. A tal proposito il gen. Yamada Otozo ha precisato che le armi batteriologiche erano principalmente destinate alla URSS, alla Repubblica di Mongolia ed alla Cina, ma ne era previsto l'uso anche contro Stati Uniti e Gran Bretagna.

A questo scopo, anzi, si era ricevuto, nel marzo 1945, l'ordine di intensificare la produzione.

Yamada Otozo, nel fornire altri particolari sulla preparazione delle armi stesse, ha aggiunto che i prigionieri su cui venivano eseguiti gli esperimenti erano tutti condannati a morte. Al riguardo radio Mosca ha aggiunto che i documenti di cui i sovietici entrarono in possesso in Manciuria nel 1945 dimostrano come i prigionieri venissero condannati a morte senza inchiesta nè processo e come essi non avessero altra colpa che quella di opporsi agli invasori giapponesi.

Commento della «Pravda»

Il gen. Yamada Otozo ha concluso la propria deposizione asserendo che solo la rapida offensiva sovietica impedì l'uso in massa delle armi batteriologiche.

In un articolo di commento al processo la «Pravda» scrive: «Nel processo svoltosi a Tokio contro i principali criminali di guerra giapponesi furono svelate soltanto in parte le atrocità commesse e preparate dalla soldataglia nipponica. Gli americani, sostenitori della necessità di costruire armi destinate alla distruzione in massa, fecero tutto il possibile per ridurre al minimo la colpevolezza dei criminali di guerra giapponesi. L'atto di accusa e le deposizioni dei testi nel processo di Kabarovsk — prosegue il giornale — eliminano le carte migliori che i difensori del militarismo giapponese avevano in mano. Gli accusati si sono riconosciuti colpevoli ed i documenti esibiti nel processo attestano il carattere inumano dei piani dei criminali di guerra giapponesi, piani per i quali si può trovare un termine di raffronto soltanto nelle atrocità commesse dai carnefici nazisti a Maidanek ed a Auschwitz e nei progetti dei loro moderni imitatori: gli istigatori di nuove guerre».

Commento delle «Izvestia» al neo-nazismo in Austria

MOSCA, 27 — In un suo editoriale odierno, le «Izvetta» denunciano la recrudescenza dell'attività nazista in Austria ed accusano gli anglo-americani di essere diventati tutori e protettori del movimento neofascista dal momento in cui, nella seduta del Consiglio alleato del 22 dicembre, essi si sono rifiutati di adottare misure efficaci contro i filo hitleriani.

Inoltre il giornale accusa il partito governativo (Volkspartei) di accogliere fra i suoi iscritti migliaia di ex hitleriani e di criminali di guerra e di aver concluso accordi con un partito nazista camuffato, cioè con «L'Unione degli indipendenti», per l'abolizione delle leggi antinaziste.

Questa abolizione — scrive il giornale — è diventata il programma ufficiale del partito governativo da quando questi l'11 novembre scorso ebbe ad impegnarsi attraverso una dichiarazione del suo presidente, a lottare per l'annullamento di tali leggi. L'giornale attribuisce gravi responsabilità anche al socialista Hellmer, ministro degli interni, affermando che la sua dichiarazione del 10 dicembre con cui egli ha parlato di un'eventuale azione di polizia contro le organizzazioni democratiche ha costituito un aperto incoraggiamento per i nazisti.

«Il fatto — conclude il giornale sovietico — che la rinascita del fascismo in Austria sia a conoscenza delle autorità austriache e da queste appoggiato rende particolarmente pericolosa la recrudescenza dell'attività nazista».

SEGNI SI È IMPEGNATO A CONVOCARE LE PARTI

I contadini dell'Agro al 25° giorno di lotta

Manovre contro l'I.L.V.A. - Convegno di disoccupati a Milano - Il programma della CGIL per il '50

La dura lotta per le terre incolte e malcoltivate dell'Agro e la dimostrazione di forza e di combattività data sabato a Roma e in tutta la provincia dai contadini poveri hanno raggiunto un risultato importante. Il ministro Segni è finalmente uscito dal suo mutismo e ha comunicato alla Confederterra di aver preso contatto con l'Associazione Agricoltori, di avere trasmesso a quest'ultima le richieste dei contadini e di voler procedere entro la settimana a nuove convocazioni delle due parti. Resta da vedere come il ministro terrà fede ai suoi impegni. Nelle campagne dell'Agro i contadini proseguono comunque la lotta, anzi il fermento si va intensificando per costringere padroni e governo a concedere le terre. Comizi e assemblee contadine si tengono in tutti i centri della provincia. I feudi incolti sono saldamente presidiati.

Per venerdì mattina alle 9 è stato indetto a Roma il convegno dei presidenti delle cooperative agricole e dei segretari delle leghe contadine, allo scopo di coordinare il proseguimento della lotta. E' convinzione generale delle organizzazioni sindacali che solo l'attiva vigilanza dei braccianti garantirà la conclusione vittoriosa dell'agitazione che si prolunga ormai da 25 giorni.

Nel settore industriale, il fatto di maggior rilievo del momento è l'accordo raggiunto all'ILVA di Savona, col quale le maestranze hanno ottenuto — dopo lunga battaglia — il ritiro di un centinaio di licenziamenti decisi dalla Direzione. Come è noto, è stato stabilito che 23 operai presenteranno dimissioni volontarie entro il cinque gennaio, mentre altri 66 saranno riassunti.

Immediatamente, però, sono ricominciate le manovre tendenti alla smobilitazione progressiva della fabbrica. Il *Globo*, organo della Confindustria, ha scritto ieri che l'accordo «non rappresenta una soluzione definitiva», in quanto «è sempre aperto il problema della futura attività dello stabilimento, soprattutto in relazione al piano siderurgico nazionale». Si ripete cioè il solito ritornello: per *razionalizzare* la siderurgia italiana (sulla base del «piano Sinigaglia») è necessario sacrificare l'ILVA di Savona (altra vittima designata dovrebbe essere Terni). In realtà questi nostri stabilimenti dovrebbero pagare le spese di un nuovo indirizzo europeo della produzione siderurgica che, nel quadro dell'ERP, dovrebbe basarsi essenzialmente sulla siderurgia tedesca. La cosa più grave è che l'ILVA, rien-

(continua in 4.a pag. 2.a colonna)

Un "tifoso" del latifondo

Sul Tempo di ieri il signor Michele Vocino ha scoperto. a) che il latifondo non è un prodotto del feudo; b) che l'averlo pensato è un deplorevole errore, un errore che ha reso inefficaci perfino le leggi Licinie Sestie (367 a C.) e le leggi dei Gracchi (132-121 a C.); c) che la causa del latifondo non è sociale ma climatica: che cioè bisogna attendere sela non con i baroni assenteisti ma con i meridiani e i paralleli; d) che la cultura estensiva meridionale non è irrazionale, anzi è razionale quanto quella intensiva centro settentrionale (e qui ci sarebbe tra l'altro da osservare qualcosa sulla «razionalità» della nostra agricoltura centro settentrionale), e) che il sotto clima impone di tenere gli animali, brodi e che per il bene dell'agricoltura bisogna lasciar in terra a pascolo incolto.

Occorrerebbe dunque dedicare al signor Vocino, per cinque giorni di seguito, la rubrichetta finale di Asmodeo. Preferiamo sbrigarcelo in una volta sola anche perchè non è giusto perdere troppo tempo con questi pseudo-tecnici che tentano con le loro argomentazioni pseudo-scientifiche di intralciare un eroico movimento di carattere storico come quello che i braccianti italiani stanno conducendo contro la secolare schiavitù del latifondo.

«La rotazione del pascolo con la cerealicoltura è stata finora necessità imprescindibile nei millenni», scrive serio serio il «tecnico» Vocino con l'aria di fare una grande scoperta. I braccianti sanno sull'avvicendamento delle culture molto più di quanto non sappia il signor Vocino. E hanno intanto un mito di esempio. Sa o non sa il signor Vocino che la tenuta Fiammia, presso Velletri, è incolta da 50 anni? Il signor Vocino propone rotazioni sessantennali? Sa o non sa, il signor Vocino che la cooperativa «Miglioramento Fondiario» di Cerreteri, composta da 450 contadini, ha in pochi anni totalmente trasformato 450 ettari incolti del principe Ruspoli ottenuti nel 1945? Sa che su queste terre dei Ruspoli — senza cambiare di posto i meridiani e i paralleli — ci sono oggi, invece di sterpi e di polvere, vigne e frutteti? E che quindi il problema è proprio quello di togliere la terra ai latifondisti e di darla in modo permanente (in enfiteusi proponiamo noi) e possibilmente in conduzione associata, ai contadini? Ma è questo, si capisce, che teme il signor Vocino.

Quanto a mutare le condizioni ambientali (e sia che preoccupa molto il signor Vocino) consigliamo a questo «tecnico» di informarsi su quanto accade nelle steppe tra gli Urali e il mar Caspio: saprà così che volendo, si può trasformare anche il clima.

Da 5 a 7 mila scarcerati per l'applicazione del condono

Intenso lavoro alle Cancellerie penali per selezionare i ricorsi e dare la liberazione provvisoria

La pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e quindi l'entrata in vigore dei provvedimenti di amnistia e condono, strappati al governo dalla dura battaglia parlamentare delle Sinistre, ha dato inizio ad un intenso lavoro nelle Cancellerie penali, per l'applicazione della collecta dei decreti. Non è ancora possibile fare il calcolo del numero dei detenuti che con l'applicazione del condono potranno essere rimessi in libertà e quante persone beneficeranno dell'indulto.

Approssimativamente — mentre tutti i detenuti vedranno ridotta la loro pena — fra 5 e 7 mila sono i carcerati che saranno del tutto liberati dalla pena e perciò potranno uscire dal carcere.

Secondo l'art. 593 del Codice di procedura penale la scarcerazione del detenuto può essere disposta provvisoriamente dal P.M. anche prima che essa sia definitivamente ordinata con il provvedimento che applica l'indulto, salvo poi a rendere definitiva la disposizione di scarcerazione dopo accurate indagini. Le tre Cancellerie penali della Cassazione da ieri mattina hanno cominciato ad inviare alla Procura generale un numero considerevole di processi onde sia esaminata la posizione di ciascun imputato ai fini della scarcerazione provvisoria.

Il processo a "Oggi" fissato per il 12 gennaio

Domani la protesta della stampa romana

Il processo «per direttissima» contro gli intervistatori del bandito Giuliano — i giornalisti Rizza e D'Ambrosio, il fotografo Meldolesi, e il direttore del settimanale *Oggi*, Rusconi — è stato definitivamente fissato per il 12 gennaio prossimo davanti al Tribunale di Milano.

Intorno al processo, che è stato provocato — è bene rilevarlo — da una denuncia non del Procuratore della Repubblica ma del Questore, si va accentrando il notevole interesse dell'opinione pubblica e della classe giornalistica, che vede in esso un attentato alla libertà di stampa. Domani si occuperà della questione l'Assemblea della Stampa romana alla quale un gruppo di giornalisti di ogni tendenza presenterà un ordine del giorno di protesta.

«Quanto si sta imbastendo contro la stampa e la sua libertà — ha dichiarato ieri il senatore Bergamini, che è stato più volte Presidente della Federazione Stampa e dell'Associazione romana — dovrebbe offendere il sentimento di tutti gli italiani».

Bevin a Roma

Oggi il Ministro degli Esteri inglese, Bevin, arriverà in treno a Roma dove pernotterà per ripartire domani in aereo per Porto Said. Bevin procederà poi con un incrociatore, per Ceylon, dove parteciperà alla conferenza imperiale britannica dell'Estremo Oriente. Bevin sarà ricevuto dal capo del protocollo di Palazzo Chigi, data l'assenza di De Gasperi e Sforza dalla capitale.